



Ἐπέκεινα

International Journal of Ontology
History and Critics

VALERIA CASTAGNINI

Oltre ragione e fede

EPEKEINA, vol. 14, n. 1 (2022), pp. 1-12

Proceedings

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Oltre ragione e fede*

Valeria Castagnini

“Dio - Può l’essere umano veramente metterne in dubbio l’esistenza?”

Di fronte alla domanda che ci viene rivolta, il nostro primo istinto sarebbe quello di dire ciò che pensiamo, fornendo un’opinione in merito. Se interpellati, siamo infatti abituati a dare delle risposte ed è quindi naturale per noi comportarci in questo modo. Tuttavia, se anche in questo caso agissimo secondo le nostre abitudini, ci limiteremmo ad esprimere un accordo o un disaccordo nei confronti della questione, senza poter andare oltre; rimarremmo così impantanati nel regno dell’opinione, laddove i discorsi finiscono per associarsi alle emozioni e ai luoghi comuni e i singoli pensieri si confondono in un tutt’uno uniforme. A quel punto il nostro parere non servirebbe a granché e noi non scorgeremmo il vero problema che si cela nella domanda, quel problema al quale in realtà ci viene chiesto di rispondere.

Di quale problema stiamo parlando?

Rileggendo la domanda abbiamo l’impressione di poter comprendere appieno e fin d’ora il suo contenuto; potrebbe pertanto non essere chiaro il motivo per cui sia necessario privare noi stessi e i nostri interlocutori di una semplice risposta.

Se si vuole vedere il mondo con “occhiali filosofici”, la prima regola consiste nel non rispondere immediatamente ad un quesito; la seconda prevede che si analizzino le parole che compongono il quesito stesso, passando al vaglio i significati dei termini. Solo in questo modo possono emergere i problemi, il cibo di cui i filosofi sono più ghiotti. La riflessione che si sviluppa a partire da questi problemi consente di andare al di là delle apparenze, indagando la realtà nel profondo. Il dovere dei filosofi è infatti quello di scovare il significato nascosto delle cose, rendendo visibile ciò che a prima vista non lo è. Le parole ai loro occhi hanno un che di *parmenideo*: non sono mai ciò che sembrano, ma possiedono un significato altro che è opportuno identificare. Inoltre, poiché ogni termine è caratterizzato da una varietà di significati, è

* Il presente articolo è stato selezionato per la pubblicazione dal Comitato Scientifico dell’Ischia International Festival of Philosophy “La Filosofia il Castello e la Torre”, edizione 2019.

consigliabile considerarne più di uno se si vuole giungere al cuore della questione.

Rileggendo la domanda, “Dio - Può l’essere umano veramente metterne in dubbio l’esistenza?”, e attenendosi a queste poche regole essenziali, è possibile formulare alcune considerazioni.

La presenza dell’avverbio “veramente” ci fa capire che ci troviamo di fronte ad una domanda la cui risposta è tutt’altro che ovvia. Come una spia d’allarme, quel “veramente” fa pensare non solo che l’interrogativo in questione non sia nuovo, ma che altri abbiano già provato a rispondervi, senza risolvere il problema in esso contenuto. Inoltre l’avverbio citato ci indica qual è la vera natura della questione. La parola “veramente” è strettamente collegata al verbo “può” che, a nostro avviso, contiene in sé tutti i termini del problema: è infatti nel verbo “potere” che si esprime la tensione esistente tra tutte le altre parole della frase sopra citata. Rileggendo ancora una volta la domanda e tenendo presente quanto affermato, comprendiamo infatti che l’oggetto principale delle nostre riflessioni non sarà affatto Dio, come avremmo potuto credere in un primo momento, ma qualcos’altro: la nostra indagine dovrà vertere sull’uomo e sulle sue capacità; in particolare, faremo riferimento alla relazione che l’essere umano intrattiene con il divino.

Diversi sono i significati che possono essere attribuiti al verbo “potere”: per esempio “avere la capacità di”, “essere lecito” o “convenire”. Mostreremo che, in funzione del significato scelto, non solo le altre parole potranno essere intese diversamente, ma l’intera frase assumerà un nuovo senso. Alla luce di questo procedimento sarà possibile reinterpretare la domanda iniziale e far emergere i problemi filosofici in essa contenuti, per trattare i quali faremo appello ad alcuni autori che si sono già confrontati con gli stessi nella storia del pensiero.¹

1. La via della ragione

Il primo significato che potremmo attribuire al verbo “potere” è “avere la capacità di”, “essere in grado di”. Tale scelta ci consente di riformulare

1. Il procedimento fin qui delineato è una riproposizione del metodo della *dissertation* utilizzato nell’insegnamento della filosofia presso le scuole superiori e le università francesi.

la nostra domanda come segue: “Dio - l’essere umano *ha* veramente *la capacità di* metterne in dubbio l’esistenza?”

L’essere umano differisce dagli altri esseri poiché è dotato di ragione, quella facoltà che consente di pensare. A differenza dell’animale, l’uomo può elaborare ragionamenti complessi, ma può anche esercitare il dubbio in modo consapevole per ampliare il proprio sapere. L’essere umano è quindi quel particolare tipo di essere che amplia la propria sfera conoscitiva pensando e dubitando.

Agli occhi di Cartesio il dubbio è uno strumento fondamentale per mettere alla prova le nostre conoscenze² perché ci consente di distinguere quelle certe, in virtù della loro chiarezza e distinzione, da quelle che non lo sono, perché sprovviste di tali caratteristiche.³ Per Cartesio questa è l’unica via possibile per lasciare alle spalle il sapere tradizionale, quello di derivazione aristotelica ancora in auge alla sua epoca, e porre le basi di un sapere nuovo, capace di soddisfare le pretese di scientificità degli intellettuali del Seicento.⁴

Nelle *Meditazioni metafisiche* Cartesio applica il dubbio alle diverse fonti del sapere umano. Egli mostra come i sensi possano ingannarci continuamente, fornendoci informazioni incomplete, talvolta erranee, e sostiene che sia necessario dubitare dell’esistenza della realtà sensibile poiché questa potrebbe essere il frutto di un inganno, simile a quello di cui siamo preda durante un sogno. Ma la meditazione cartesiana non si ferma qui: il dubbio viene sollevato sia nei confronti di Dio⁵ che nei confronti delle verità matematiche. Secondo Cartesio, quel Dio che la tradizione ha descritto come un creatore buono e onnipotente fa riferimento ad un’antica opinione, la cui veridicità non risulta di per sé evidente. È quindi opportuno sospendere il giudizio in merito all’attendibilità di questa idea e all’esistenza di un Essere supremo dotato delle caratteristiche che da sempre gli sono attribuite. Se è possibile sollevare il dubbio sull’esistenza di una divinità buona, che per

2. E. Scribano, *Guida alla lettura delle «Meditazioni metafisiche» di Descartes*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 22.

3. R. Descartes, *Meditazioni metafisiche*, Laterza, Roma-Bari 2009, p. 59.

4. *Ibi*, p. 26. Si veda poi nell’opera *I principi della filosofia* la descrizione dell’albero del sapere, le cui radici corrispondono alla metafisica. Cartesio, *Opere filosofiche, I principi della filosofia*, Laterza, Roma-Bari 1986, p. 15.

5. *Ibidem*.

definizione non dovrebbe ingannare, Cartesio non riesce ad escludere l'eventualità che esista comunque una qualche entità che abbia creato l'uomo. È quindi lecito supporre che al posto di un Dio buono esista un genio maligno il cui intento è quello di trarre l'uomo in fallo, minando anche l'attendibilità delle verità più certe di cui l'essere umano dispone. A questo punto anche le verità matematiche finiscono con il precipitare nell'abisso del dubbio.⁶

Di fronte al dissolversi di tutte quelle che un tempo sembravano delle certezze solo un'intuizione resiste, afferma Cartesio: il fatto che io penso o dubito e, mentre lo faccio, sono qualcosa. Questa intuizione fondamentale è passata alla storia nella seguente formula: *cogito ergo sum*, penso, dunque sono.⁷ L'azione distruttiva del dubbio consente di individuare un fondamento solido, l'io in quanto attività e sostanza pensante, su cui erigere l'edificio del sapere. Assumendo la prospettiva cartesiana, che riflette sulle possibilità del conoscere, non solo l'essere umano può dubitare dell'esistenza di Dio, poiché è *in grado* di farlo, ma egli *deve* farlo se vuole arrivare al *cogito* e fondare una nuova scienza.

A questo punto del percorso meditativo sorge però un problema. Nel regno del dubbio non sembra esserci spazio che per un'unica certezza metafisica: l'io penso, io sono. Possiamo immaginare qui l'imbarazzo di Cartesio di fronte a questa seconda evidenza. Come si può costruire un edificio completo del sapere se a disposizione si hanno solo le fondamenta? Portando il dubbio alle sue estreme conseguenze si rischia di rimanere intrappolati in quella "solitudine conoscitiva" che in filosofia si chiama solipsismo.

Di fronte a tale *impasse*, dopo essere stato accantonato, Dio riemerge dagli abissi del dubbio come l'unica ancora di salvezza, come il *deus ex machina* della metafisica cartesiana. Dimostrare l'esistenza di un Dio perfetto e buono, per il quale non avrebbe senso ingannare, risolverebbe, pensa Cartesio, ogni problema.⁸ Ciò consentirebbe di recuperare la validità di quelle idee evidenti (le idee matematiche e

6. *Ibi*, p. 33.

7. Il testo originale presenta la seguente formulazione: *ego sum, ego existo*. Nei passaggi successivi della Seconda meditazione Cartesio associa al soggetto l'attività del pensare e del dubitare. *Ibi*, pp. 40-47.

8. *Ibi*, p. 61.

le idee provenienti dall'esperienza⁹) di cui è necessario servirsi per completare l'edificio del sapere, che altrimenti rimarrebbe spoglio e inutile.

Le tre prove elaborate da Cartesio nella Terza meditazione,¹⁰ il cui titolo è *De deo, quod existat*, servono a creare un ponte che colleghi le fondamenta del sapere (il *cogito*) con il suo contenuto (le verità matematiche e le certezze empiriche). Grazie a tale procedimento Dio diviene un sicuro baluardo contro le derive del dubbio, la cui efficacia aveva portato il soggetto alle pericolose soglie del solipsismo. Dio, la cui legittimità viene ripristinata, è il garante della veridicità delle idee e dell'esistenza del mondo esterno per il solo fatto che esiste ed è buono. Infatti, se esiste ed è buono, egli non può ingannare il soggetto ogni volta che questo ha a che fare con l'evidenza, cioè con idee chiare e distinte.

A conti fatti sembra che quel Dio, la cui esistenza l'essere umano non solo poteva, ma *doveva* mettere in dubbio, risulti in realtà indispensabile dal punto di vista conoscitivo. Cartesio avrebbe ragione nell'affermare che l'uomo *ha la capacità di* dubitare dell'esistenza di un Essere Supremo; tuttavia egli dovrebbe ammettere che ciò può avvenire soltanto in modo temporaneo, magari durante una meditazione metafisica.¹¹ Una volta individuato il *cogito*, l'ombra del dubbio deve ritirarsi di fronte a Dio, quella seconda certezza che in fin dei conti trascina dietro di sé tutte le altre.¹²

2. La via della fede

Se svolge un ruolo preciso dal punto di vista metafisico e gnoseologico, la divinità descritta da Cartesio si distanzia alquanto dal Dio della tradizione poiché la relazione che questo Dio intrattiene con l'uomo

9. *Ibi*, p. 63.

10. *Ibi*, pp. 73-85.

11. A questo proposito l'esercizio del dubbio corrisponde ad un'esperienza che è bene condurre almeno una volta nella vita per mettere alla prova le capacità della mente umana e giungere ad un solido fondamento del sapere. Tuttavia è inutile e pericoloso rinnovare tale esperienza poiché ciò comporta delle conseguenze negative in ambito esistenziale. D. Moreau, *Dans le milieu d'une forêt, Essai sur Descartes et le sens de la vie*, Bayard, Montrouge 2012, pp. 304-312.

12. R. Descartes, *Meditazioni metafisiche*, cit., p. 87.

riguarda solo l'ambito del conoscere; tale prospettiva esclude qualsiasi altro tipo di rapporto con il divino.¹³ L'approccio cartesiano è inadeguato perché si limita a concepire l'uomo solo e soltanto come essere razionale senza prendere in considerazione alcuni aspetti fondamentali della relazione che quest'ultimo intrattiene con Dio. Così come il Dio perfetto non esaurisce il concetto di Dio in generale, così l'essere *razionale* non esaurisce l'essere *umano*. Oltre alla ragione, ciò che contraddistingue l'essere umano dagli altri esseri animati è proprio quella tendenza all'infinito che si esprime nella fede e che ha in Dio il suo termine ultimo.

Stando così le cose, sarebbe opportuno scavalcare i confini del terreno metafisico e gnoseologico dove finora abbiamo mosso i nostri passi per addentrarci nel regno ben più insidioso della teologia e della morale. Occorre allora trovare un significato diverso da accordare al verbo "potere", in modo da reinterpretare adeguatamente il nostro interrogativo. Il primo significato, "essere in grado di", "avere la capacità di", non ci ha infatti permesso di esaminare tutti gli aspetti della relazione esistente tra umano e divino.

Un secondo significato del verbo "potere" coincide con "essere lecito", "essere consentito". In questo caso non si fa più riferimento alla semplice possibilità, alla possibilità che un qualche cosa venga realizzato o meno, ma al conformarsi del soggetto ad un imperativo di valore morale. La liceità di un'azione fa riferimento al rispetto di una norma o di un'autorità suprema, che in questo caso sarebbe quella divina. A questo punto il nostro quesito verrebbe così riformulato: "Dio - È veramente *consentito* all'essere umano metterne in dubbio l'esistenza?"

Molti autori nel corso della storia della filosofia hanno riflettuto sul rapporto che lega l'uomo a Dio, concependo questa relazione in senso globale, riconoscendone i pregi e le difficoltà. Pascal fa parte di coloro che si sono spinti nelle profondità della natura umana, evidenziandone i limiti non solo in ambito gnoseologico, ma anche in ambito morale.¹⁴

Pascal non misconosce le potenzialità, il genio dell'uomo; egli stesso ha contribuito fin dalla tenera età ad ampliare il sapere scientifico grazie

13. E. Scribano, *Guida alla lettura*, cit., p. 83.

14. B. Pascal, *Pensées* (Éditions Points), Seuil, Paris 1962, fr. 132-139 e 198-199.

a numerose scoperte.¹⁵ Tuttavia egli è convinto che l'uomo sia dotato non solo di ragione, quella facoltà che calcola, analizza e dimostra, ma anche di un organo grazie al quale è in grado di intuire le verità più profonde, sia in ambito scientifico che in ambito morale. Quest'organo delle certezze intuitive è quello che il filosofo chiama "cuore"¹⁶.

Agli occhi di Pascal il cuore ha un ruolo determinante nella vita dell'uomo, dato che è il "luogo" in cui si manifesta la fede e in cui ha origine la credenza. È la fede in Dio che può salvare l'uomo dal peccato che lo caratterizza e dalla dannazione eterna che lo attende. Le conquiste della ragione hanno dunque ben poca importanza in materia di salvezza, l'unica prospettiva che conti davvero.¹⁷ La fede si manifesta nel cuore con un'evidenza tale che non ha nulla a che spartire con la certezza delle operazioni razionali. Ecco perché per Pascal è assurdo pensare di poter dimostrare razionalmente l'esistenza di Dio, come fa Cartesio: il vero Dio, quello della tradizione, non è il Dio dei filosofi.¹⁸

Tenendo presente queste affermazioni, occorre esaminare nuovamente il nostro quesito: "Dio - È veramente *consentito* all'essere umano metterne in dubbio l'esistenza?"

Agli occhi di Pascal, per colui che crede non è consentito avere dubbi in materia di fede, poiché quando v'è la fede il dubbio non sussiste.¹⁹ La fede agisce come un imperativo, come una legge suprema a cui non è lecito sottrarsi. Il dovere dell'uomo è proprio quello di conformarsi ad essa.²⁰

Per Pascal ragione e fede sono eterogenee e appartengono a due diverse fonti del conoscere. Ecco perché il dubbio metodico non può in alcun modo sconfinare nel regno della credenza. Se la dimostrazione razionale non è consentita poiché Dio non può essere oggetto di speculazione metafisica, è ancor meno lecito sollevare un dubbio di tipo gnoseologico su quest'entità. Dio deve essere al centro non di un iter conoscitivo, ma di un cammino spirituale che porti l'uomo alla

15. B. Pascal, *Œuvres complètes, Préface sur le Traité du vide*, Seuil, Paris 1963, p. 231.

16. B. Pascal, *Pensées* (Éditions Points), cit., fr. 110.

17. É. Morot-Sir, *La raison et la grâce selon Pascal*, PUF, Paris 1996, p. 89.

18. B. Pascal, *Pensées* (Éditions Points), cit., fr. 418.

19. *Ibi*, fr. 418 e 588.

20. B. Pascal, *Œuvres Complètes, Prière pour demander à Dieu le bon usage des maladies*, Seuil, Paris 1963, p. 363.

redenzione. In questo processo di conversione religiosa l'uomo deve agire secondo le leggi del cuore e il cuore che riceve la grazia è spinto ad amare senza riserve l'oggetto del suo amore.

A questo punto però emerge una difficoltà: la fede non è che un dono di Dio, una grazia che la divinità può o meno concedere, anche in via temporanea.²¹ Pascal crede nella dottrina della predestinazione, secondo la quale solo una parte dell'umanità è destinataria di quella grazia duratura che porta alla salvezza; il resto degli uomini è condannato alla dannazione eterna.²² Poiché Dio ha già deciso e la sua volontà è imperscrutabile, l'uomo nulla può per mutare la propria condizione.²³ La fede che consente di credere in Dio, obbedendo così alla legge d'amore, è in realtà un privilegio di pochi. Per questi il dubbio non sussiste e non è lecito, ma gli altri non possono che dubitare, poiché essi sono sprovvisti di ciò che gli consentirebbe di non farlo. Nonostante Pascal trascorra gli ultimi anni della sua vita a difendere l'importanza della conversione ed elabori diverse argomentazioni a favore di questa,²⁴ la salvezza dell'uomo rimane in tutto e per tutto nelle mani di un *deus absconditus*.²⁵

3. La terza via

Se l'approccio cartesiano si è dimostrato inadeguato poiché concepiva l'essere umano e il divino in modo riduttivo, l'approccio pascaliano ha mostrato come sia impossibile colmare la frattura esistente tra il Creatore e la sua creatura. Inoltre intendere il verbo "potere" come

21. B. Pascal, *Pensées* (Éditions Points), cit., fr. 378-382.

22. Pascal aderisce al giansenismo, una corrente religiosa che si sviluppa nel corso del XVII sec. e che si fonda sull'interpretazione dell'opera agostiniana realizzata dal teologo olandese Giansenio, le cui tesi furono dichiarate eretiche dalla Chiesa cattolica poiché molto vicine a quelle delle religioni riformate, specialmente per quanto riguarda il rapporto tra grazia e libero arbitrio.

23. B. Pascal, *Pensées* (Éditions Points), cit., fr. 919.

24. Facciamo qui riferimento all'argomento del *pari*, ovvero della scommessa, e al ruolo svolto dal corpo (*la Machine*, l'*automate*) nel processo di conversione. *Ibi*, fr. 418 e 816, 821. Per approfondire i suddetti temi si veda il saggio di D. Rabourdin, *Pascal. Foi e conversion. La «Machine» des Pensées et le projet apologétique* (Philosophies), PUF, Paris 2013.

25. *Ibi*, fr. 242 e 919. Il tema del *deus absconditus* fa riferimento alla descrizione della divinità presente nel libro di Isaia (XLV, 15).

“essere lecito”, “essere consentito”, non ha permesso di risolvere il rapporto problematico esistente tra uomo e Dio, relegando l'uomo ad una condizione di passività.

A questo punto occorre individuare una prospettiva che consenta di superare le posizioni precedenti, quella razionale e quella mistico-religiosa, senza ignorarne l'apporto. Se vogliamo attenerci al metodo fin qui impiegato, può essere utile rivolgere ancora una volta la nostra attenzione ai significati del verbo “potere” che abbiamo fin qui cercato di esplicitare. Non abbiamo ancora preso in considerazione “potere” nel senso di “convenire”, “essere opportuno”. Se volessimo procedere in questo modo, il nostro interrogativo sarebbe così riformulato: “Dio - All'essere umano *conviene* veramente metterne in dubbio l'esistenza?”.

Alla luce di questo nuovo significato, occorre affrontare la questione da un punto di vista soggettivo, in cui l'uomo divenga il principio, ma anche il termine della riflessione filosofica poiché stiamo parlando di ciò che è opportuno per l'individuo. A questo punto l'essere umano può essere concepito come un'entità psicologica complessa in cui la componente razionale e quella non razionale si compenetrano nella psiche.

Carl Gustav Jung, fondatore della psicologia analitica, ha riflettuto lungamente sui rapporti che esistono tra psiche e divinità e sul fenomeno religioso in generale.²⁶ È bene sottolineare che egli si definisce un empirista, piuttosto che un filosofo poiché le teorie da lui formulate hanno origine dalla sua esperienza di terapeuta.

Secondo Jung è impossibile affermare l'esistenza di Dio dal punto di vista metafisico ed è quindi legittimo dubitare che un'entità a sé stante esista. Tuttavia non si può negare la presenza di un elemento religioso all'interno della psiche umana dalla cui soddisfazione dipende la felicità del singolo. Se il dubbio razionale è possibile e legittimo, esso non deve però portare l'uomo a sottovalutare e a rinnegare la sua dimensione spirituale, poiché ciò lo condurrebbe alla malattia, alla perdita di senso e, nei casi peggiori, alla distruzione. Poco importa allora che Dio esista davvero in senso ontologico o metafisico: poiché è anche religiosa, la natura umana non deve in alcun modo essere

26. H.F. Ellenberger, *Introduzione a Jung* (I Grandi Pensatori), Bollati Boringhieri, Torino 2017, pp. 126-138.

ignorata al fine di mantenere l'equilibrio psichico che determina il benessere fisico e mentale della persona.

Per Jung la relazione con il divino non è un semplice bisogno che occorre soddisfare alla stregua dei bisogni fisiologici (mangiare, bere, dormire, ecc.) o psicologici (ricevere affetto, amare, ecc.). Tale fenomeno fa riferimento ad una situazione ben più complessa: la questione religiosa deve essere trattata con grande serietà e massimo riguardo poiché ha a che fare direttamente con l'inconscio e i suoi "abitanti", temibili e venerabili al tempo stesso. Esiste infatti un che di divino nella parte più oscura della nostra psiche in cui risiedono le forze primordiali che ci caratterizzano e la cui azione noi subiamo in continuazione, anche se non ne siamo consapevoli.²⁷ Quando le pretese di tali forze originarie non sono soddisfatte l'uomo incorre in gravi squilibri che possono condurlo alla perdita di senso, alla nevrosi o alla psicosi. Secondo Jung, nel corso dei secoli l'uomo aveva trovato un modo di incanalare alcune delle forze creative, ma anche potenzialmente distruttive dell'inconscio nei simboli, nei miti e nei riti religiosi, proteggendosi così da loro eventuali derive.²⁸ Tuttavia la progressiva emancipazione che ha portato con sé lo sviluppo della civiltà in Occidente nei confronti della religione e dei suoi strumenti ha privato l'uomo di un prezioso baluardo contro energie potentissime ora senza controllo.²⁹ Per Jung le atrocità commesse nel secolo XX sec. sono da attribuire all'azione sfrenata delle forze inconsce, la cui azione non è più sublimata dall'elemento religioso. La scomparsa dell'esperienza religiosa dalla vita dell'uomo avrebbe quindi delle conseguenze

27. Jung parla di "archetipi", centri di energia psichica, comuni a tutti gli uomini, che vivono in autonomia all'interno dell'inconscio e che, se non ascoltati, influenzano in modo considerevole l'esistenza individuale e collettiva. Essi si manifestano in particolare nei sogni o durante gli esercizi di immaginazione attiva, ma la loro azione è costante anche durante gli stati di coscienza, perlopiù a insaputa del soggetto. Uno di questi archetipi, quello del Sé, definisce il rapporto tra uomo e divinità ed è responsabile delle dinamiche di senso conferibili al reale. C.G. Jung, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, in E. Schanzer (a cura di), *L'analisi dei sogni. Gli archetipi dell'inconscio. La sincronicità* (I Grandi Pensatori), Bollati Boringhieri, Torino 2011, pp. 99-152.

28. Per una trattazione approfondita della genealogia del fenomeno religioso, si veda C.G. Jung, *Psicologia e religione*, Bollati Boringhieri, Torino 1984.

29. C.G. Jung, *Il Libro rosso. Liber novus*, Bollati Boringhieri, Torino 2017, p. LXXVIII.

catastrofiche non solo sulla felicità individuale, ma anche sul destino dell'umanità.³⁰

Dal punto di vista junghiano, anche se l'uomo è in grado di dubitare dell'esistenza di Dio, poiché ne ha la capacità e poiché non esiste imperativo morale a cui egli si senta di dover obbedire, egli *non può permettersi* di farlo: ciò che è in gioco non è solo la sua salute psichica, ma anche il suo essere nel cosmo. Secondo Jung intrattenere una relazione sana ed equilibrata con il proprio Sé e con il divino presenti nella psiche è l'unico modo per conferire senso alla realtà e alla propria esistenza nell'universo.³¹ Non solo: si tratta di un elemento indispensabile per vivere in armonia con l'umanità in generale, contro la quale altrimenti si rischia di riversare la propria aggressività interiore. In altre parole, l'essere umano senza Dio non è più umano, ma non è più nemmeno un essere: senza scopo, senza limiti, egli agisce sotto l'influsso inarrestabile delle forze primordiali che lo abitano, rappresentando un pericolo per se stesso e per gli altri.

4. Conclusione

Il percorso effettuato ci ha mostrato quanto una domanda all'apparenza semplice possa essere complessa, nascondendo al suo interno numerosi problemi e differenti risposte. Soffermandoci sui diversi significati delle parole, abbiamo forse agito in contrasto con le nostre abitudini, poiché abbiamo accettato di non rispondere immediatamente, come invece avremmo fatto in condizioni normali. Dobbiamo ammettere però che a questa rinuncia corrisponde un qualche guadagno: inforcando "gli occhiali filosofici" abbiamo compreso la complessità, ma anche l'importanza della questione che riguarda l'uomo e i suoi rapporti con il divino. Probabilmente fin da subito ne eravamo consapevoli, ma a quel tempo forse non saremmo stati in grado di spiegare perché e ci saremmo limitati ad esprimere soltanto una vaga opinione. Ora invece abbiamo gli strumenti per trasformare un presentimento, un'intuizione in un'argomentazione razionale e siamo in grado di osservare la questione da più punti di vista.

30. Per una trattazione più approfondita di questo tema si veda C.G. Jung, *Simboli e trasformazioni della libido*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

31. C.G. Jung, *Ricordi, sogni, riflessioni*, BUR, Milano 2008, p. 399.

Abbiamo così raggiunto l'obiettivo che ci eravamo prefissati, ovvero quello di andare al di là delle apparenze per rendere esplicito ciò che non lo era e reperire i problemi nascosti. Così facendo, siamo giunti a formulare una risposta che non coincide con una delle singole posizioni sopra esposte, ma con l'itinerario stesso. L'obiettivo ultimo del percorso filosofico non è infatti quello di scegliere una prospettiva per poi escludere tutte le altre, ma mostrare una problematica da più angolazioni, rendendo visibile ciò che a prima vista non lo è.